



NERO SU BIANCO



SOMMARIO

In questo numero vi augurano buona lettura...



Editoriale

Avete il desiderio di "sprecare" il tempo dell'attesa
di Martina Ragone

Pag. 3

L'angolo del don

Tra curiosità e piacere: la potenza della lettura
di Don Roberto Bianchini

Pag. 4

Cappellania

L'amore è diffusivo: ascoltando Suor Gabriella
di Alessia Ruggieri

Pag. 5

L'Avvento tra arte e Parola
di Carmela Montrone

Pag. 6

I giovani sono per la Chiesa?
di Paola Mocella

Pag. 7

Ritiro di Avvento alla Certosa di Firenze
di Corrado Romano e Martina Ragone

Pag. 8

Esperienze

Essere presente
di Fabiana Mocella

Pag. 9

Ascolta il tuo cuore
di Erik Urzi e Alice Pappelli

Pag. 10

Il miracolo è negli occhi di chi guarda
di Eleonora Devecchi

Pag. 11

Ritrovarsi a casa
di Melany Solarino

Pag. 12

Riflettendo

Zio Pino, la forza del sorriso
di Cecilia Aprile

Pag. 13

Fotografando

di Carmela Montrone

Pag. 14

Riflettendo

La diversità non fa male

di Donato Terrone

Pag. 16

Fede religiosa e dialettica della secolarizzazione

di Salvatore Virgadola

Pag. 17

Nel grembo di una donna l'amore si fa carne

di Suor Chiara Cioli

Pag. 18

UniVersi

Il coraggio di andare

di Martina Ragone

Pag. 19

Pietre Vive

Chiamati a guidare e a discernere

di Giuseppe Rizzo

Pag. 20

A cuore aperto

Una storia d'Amore

di Paola Mocella

Pag. 21

Consigli di lettura

Nonostante tutto, splendi

di Chiara Mattiello

Pag. 22

Ciak si gira

È da quindici anni che la verità è sta roba qua!

di Mickey Scarcella

Pag. 23

SOS studente fuorisede

Sfide quotidiane: studente vs bucato

di Marco Rovati

Pag. 24

Passatempo

Cruciverba

di Filippo Bardelli

Pag. 25

Bacheca

di Carmela Montrone

Pag. 26

ABBIATE IL DESIDERIO DI "SPRECCARE" IL TEMPO DELL'ATTESA



MARTINA

Quando si parla di Avvento si pensa sempre a un tempo di attesa: attesa della nascita meravigliosa di un Bambino che nella sua innocenza e purezza ci ama, pur nei nostri errori e nella nostra fragilità. Ma quanto siamo veramente disposti ad attendere? Nella vita di tutti i giorni, oramai, si fa una gran fatica ad aspettare ogni minima cosa, dall'arrivo dell'autobus a un amico che decida finalmente di dedicare un po' di tempo a noi. L'attesa è divenuto tempo logorante, vorace; non vediamo l'ora che passi per essere liberi di raggiungere un nuovo obiettivo. Ci abbuffiamo di nuove mete che alla fine si rivelano vacue perché troppo rapidamente vissute. Alle volte si ha la tentazione di vivere così anche l'anno liturgico: fervidi preparativi per il Natale, per poi pensare alla Quaresima e alla Pasqua, e, passato l'attimo, alla Pentecoste e così via. Si dovrebbe imparare a cambiare punto di vista e non pensare al traguardo come l'unico obiettivo; il percorso spesso è fondante, ci aiuta a misurare i nostri passi, a vedere il paesaggio che cambia intorno a noi e dentro di noi. Non si può procedere a salti, bendati, con la foga di raggiungere la vetta e poi riaprire magicamente gli occhi su un nuovo paesaggio, ma bisogna imparare a sondare il terreno, a conoscerne le fattezze, le imperfezioni, le buche che potrebbero farci cadere, ma che al contempo ci permettono, nella caduta, di vedere il panorama nei suoi punti più nascosti, belli e inaspettati.

L'attesa non è qualcosa di meramente passivo, uno status di stallo e di speranza nel futuro, bisogna predisporre l'animo, allenarlo alla pazienza e ad accogliere con un abbraccio tutto quello che succede, affinché possiamo tramutarlo in preziosa linfa per la nostra anima. Spesso è arduo accogliere qualcosa di doloroso: lo schiaffo di una persona nella quale avevamo confidato per anni o un risultato inaspettato dopo tanta fatica "sprecata". Spesso all'attesa si associa il sostantivo "spreco": spreco di tempo, di energie, di sogni mal investiti; ma in realtà è tutto tempo donato per la riflessione, per guardare dentro noi stessi e conoscere i nostri limiti. Infatti la stessa etimologia del verbo "aspettare" (da latino *ad + spicio*), vuol dire "guardare attentamente". Solo grazie a questo sguardo introspettivo possiamo fermarci un attimo e notare dettagli che, nella frenesia della vita quotidiana, spesso ci sfuggono o non vogliamo vedere di proposito.

Anche il Signore, duemila anni fa, ha deciso di adeguare il suo tempo eterno al nostro tempo umano, sperimentando nove mesi di gravidanza nel ventre di Maria; l'attesa di essere abbastanza grande e responsabile da poter andare via di casa e predicare in tutta la Galilea; infine la logorante attesa della morte e quella dei tre giorni prima della Resurrezione. Ma Gesù continua a sperimentare quotidianamente l'attesa nella relazione con ogni singolo uomo, quando - pur mandando chiari segnali per metterci in ascolto della sua Parola, a cui noi, però, sordi, rispondiamo intraprendendo strade errate - si inchina adeguandosi ai nostri tempi umani, con infinita pazienza e fiducia in noi.

Impariamo il valore dell'attesa non solo dall'Avvento, quattro settimane che ci dovrebbero preparare ad accogliere al meglio la nascita del Salvatore, ma facciamo sì che l'attesa diventi una predisposizione d'animo ad accogliere la vita secondo i suoi tempi e il percorso al quale siamo destinati: solo così l'ansia dell'attesa diverrà dolce aspettativa. -





L'abitudine alla lettura nasce fundamentalmente da due mozioni forti e persistenti che sono la curiosità e il piacere. Sono esse a spingerci a scovare nuovi autori, interessarci a testi prima ignoti, o tornare su quelli che in passato ci hanno accompagnato e nutrito. Acquisire l'abilità alla lettura è stata forse la svolta più significativa della mia vita. Stando ai racconti dei miei genitori, imparare a leggere mutò decisamente il carattere del bambino irrequieto che ero facendomi acquisire una nuova dimensione. Da quei primi anni, segnati dai racconti d'avventura e dai fumetti, non ho più cessato di dedicarmi con perseveranza alla lettura, cosicché essa è diventata uno dei fili rossi che unificano la mia persona. Dopo il genere d'avventura vi fu la scoperta della letteratura "alta", dei grandi autori dell'800 europeo, letti con ingenuità ed anche spesso anzitempo, ma con passione travolgente: Balzac, Stendhal, Flaubert, Thackeray, Dickens e molti altri. Anche la scoperta della Russia è passata attraverso la lettura dei suoi classici sulla scorta di un entusiasmo suscitato da un'insegnante del Liceo. La letteratura, insomma, media la comprensione di noi stessi e del mondo diventando un prisma formidabile per accedere a quello che sta fuori di noi e cercare di comprenderlo.

Se leggere fosse una fatica o un sacrificio, noi lettori irriducibili saremmo dei pazzi. Un lettore serio non sta mai senza libri: essi diventano un suo complemento immancabile. Anche le vacanze sono un'occasione per dedicarsi con più calma alla scoperta di libri troppo a lungo ammuccati sul tavolo o nello scaffale. La spiaggia, il treno, l'aeroporto, le sale di attesa, ed ogni altro luogo diventano occasioni per sconfiggere la noia facendo aprire un libro ed iniziandolo a leggere.

Nell'estate 2017, pellegrino alle isole Solovki, solcando i mari del nord leggevo a bordo di improbabili aliscafi ex sovietici capitoli scelti dei *Promessi Sposi* consolato dalla probabilità molto reale che in quei luoghi remoti mai prima fosse stato letto Manzoni. Seguendo i cambiamenti della vita anche il modo di leggere si adatta e muta profondamente. Dalla mia abitudine di divorare cataste di libri con appetito insaziabile sono passato ad una lettura più lenta e meditata. Negli ultimi

anni, poi, ho conosciuto la gioia di rileggere testi già in precedenza frequentati, ma con consapevolezza diversa in modo da gustarli molto di più. Ogni anno torno a frequentare un autore – in genere un classico – che mi accompagnerà per tutto il tempo e che alterno a letture più leggere e varie. In tal modo sto ripercorrendo l'opera di Lev Tolstoj dedicandomi alla lettura di *Guerra e pace* con gusto raddoppiato rispetto all'epoca dell'università. Ciò che non è cambiato è la fretta con cui cerco di liquidare un impegno per iniziare la lettura, oppure le notti sottratte al sonno per non interrompere passaggi salienti del romanzo. In questo sono sempre lo stesso bambino o adolescente malato di curiosità ed affascinato da storie e personaggi che da un lato mi sottraggono alla opacità del quotidiano e dall'altro mi permettono di penetrarne il senso come null'altro. -





L'AMORE È DIFFUSIVO: ASCOLTANDO SUOR GABRIELLA

CAPPELLANIA

«**P**adre, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv, 17, 25-26). Queste parole del Vangelo di Giovanni, con cui abbiamo pregato durante la giornata dedicata alla celebrazione della memoria di Suor Gabriella Colella dei Cuori Amabili a 10 anni dalla sua scomparsa, ne rappresentano il vero testamento spirituale. L'incontro e la comunione piena con l'Amore sono stati, infatti, spinta prorompente e creativa nella vita della suora Figlia della Chiesa fondatrice dell'Am. Bo.Mo; l'amore dolcissimo riservato al Padre e a ogni Sua creatura è diventato fonte inesauribile dell'apertura al mondo che ha costantemente caratterizzato il suo percorso terreno.

Non ho conosciuto Suor Gabriella, ma scorgere negli occhi di Marta, Luisa e Antonio l'emozione di ricordarla, ritrovare nelle parole del fratello Adriano e di Suor Cornelia una testimonianza viva del suo essere radicata in Cristo hanno fatto sì che io potessi riconoscerla come figura familiare nella mia vita. Il suo ardore missionario, la passione per ogni uomo, soprattutto per i poveri e gli ultimi, il carattere battagliero che le hanno permesso di farsi prontamente largo nella comunità senese dell'epoca, trovano forte risonanza in me e mi

permettono di far esperienza dell'Amore totalizzante, oltre qualsiasi limite imposto dal tempo o dalla morte.

Testimonianza concreta del carisma di Suor Gabriella è poi evidente nell'Associazione missionaria Onlus fondata nel 2002 per volontà sua e di alcuni studenti della Cappella Universitaria di Siena in seguito a un'esperienza missionaria in Bolivia, l'Am.Bo.Mo (Amici della Bolivia e del mondo), ancora presente e attiva nella varietà di attività di volontariato senese. Proprio recentemente sono stati approvati, infatti, tre progetti internazionali, per garantire un aiuto concreto in Camerun, India e Colombia. La missione in ambito sociale, svolta a livello nazionale e soprattutto internazionale dall'Associazione, trova continuo slancio e linfa vitale proprio nel ricordo della fondatrice e nella condivisione, nel tempo, delle sue idee e del suo principale sogno: che l'amore ricevuto si diffonda, facendo sapere a tutti che Dio esiste, che è Amore e che, una volta incontrato, non si può tenere relegato alla propria e nascosta vita privata. Al contrario! L'Amore è diffusivo, coinvolge ogni angolo del mondo, ogni molecola della creazione, è autore di ogni aspetto della vita dell'uomo. Vale la pena viverlo, assaporarlo e respirarlo a pieni polmoni perché possiamo trovare risposte alle nostre domande di ricerca di senso e verità, perché tutti sappiano che siamo a nostra volta amati, chiama-

ti a una speranza viva e inviati nel mondo intero per testimoniare un incontro che cambia la vita, rendendola piena di significato e traboccante di gioia. Quale, se non questa, la missione di ogni battezzato?

Celebrare la memoria di Suor Gabriella è stato, per me, inaspettatamente molto emozionante: il suo ricordo vivo, capace di superare il tempo e l'avvicinarsi di generazioni di studenti approdate alla Cappella Universitaria rendono la sua figura a me vicina e presente nel mio impegno missionario quotidiano. -



*«Solo l'amore costruisce ponti, per mezzo di un sorriso,
per mezzo di uno sguardo, per mezzo di una mano che stringo nella mia.»
(Suor Gabriella Colella dei Cuori Amabili)*

nero su
bianco

L'AVVENTO
TRA ARTE E PAROLA

La Pastorale Universitaria ha proposto quest'anno, all'interno del percorso di Lectio Divina, l'ascolto della Parola attraverso l'arte.

La liturgia, nel tempo d'Avvento, invita la Chiesa a vigilare, attendendo la manifestazione gloriosa del suo Sposo. La *parousia* è sempre descritta in termini apocalittici, che spesso inquietano il lettore. Interessante e carica di positività è stata, invece, la lettura del brano del Vangelo di Luca (21, 25-38.34-36) proposta dall'amico Gianluca Amato, attraverso le immagini.

Gesù presenta ai suoi discepoli uno scenario prossimo al sublime, che coinvolge il globo terraqueo e i cieli: fragore del mare e dei flutti, paura e morte, segni del sole, della luna e delle stelle, sconvolgimento delle potenze celesti. Il paesaggio marino dipinto dal tedesco Emil Nolde, mentre soggiornava sull'isola di Sylt nel nord della Germania, incarna chiaramente il sentimento suscitato dalla lettura delle parole di Gesù. Per i popoli antichi – e in fondo anche per noi – era indiscutibile la regolarità del moto degli astri e la stabilità delle potenze del firmamento; Gesù dice proprio che tutto ciò che sembra immutabile Dio lo sconvolgerà. E sarà la fine del mondo, piagato dal peccato e dall'ingiustizia, riportato da Dio al suo perfetto progetto originario.

È qui la chiave della lettura proposta: la *parousia* è un sipario, pur descritto in termini sconvolgenti, che svela la perfezione di Dio, architetto a cui nulla è sfuggito. Il conflitto tra bene e male che quotidianamente sperimentiamo dentro e fuori di noi genera sgomento e angoscia, anche negli uomini giusti, che riconoscono i segni dei tempi, ma ignorano il futuro. Courbet (in *Uomo disperato*), Munch (in *Urlando e Angoscia*) e artisti biograficamente lontani dalla fede hanno ben

espresso questi sentimenti umani. Tuttavia gli stati d'animo negativi non trionferanno, nella misura in cui faremo spazio a Dio, accogliendo la sua proposta di mondo e di uomo nuovo a cui Gesù ha dato inizio. Le forze del male non prevarranno: Gesù, nuovo Adamo, sposo della Chiesa, nuova Eva, è capostipite di una umanità rinnovata.

Quando questi segni sconvolgenti saranno evidenti, continua infatti il Vangelo di Luca, «risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». Il verbo greco legato alla prima esortazione, *anakupto*, significa "stare ben dritti". Gesù invita l'uomo a stare ben dritto, a non rassegnarsi alle diverse schiavitù alle quali è sottomesso a causa del peccato. Lo stare in piedi, anche nelle nostre celebrazioni, è di chi presta ascolto. "Ascoltare" è etimologicamente legato all'uscire da sé per aprirsi all'altro (si pensi alla forma dell'orecchio) e, di rimando, fare proprio quanto udito, che diventa così appreso, preso con forza dentro di sé.

Seguono nel Vangelo due raccomandazioni. Gesù ci invita a porre mente a noi stessi: il primo rischio è che i nostri cuori si appesantiscano, sostituendo Dio con il nostro io, con i nostri particolarismi egoistici oppure con i vizi spirituali e le ubriachezze materiali che assorbono il nostro sentimento. Per questo è rivolta a noi la stessa esortazione che Gesù rivolse ai discepoli nel Getsemani: «Vegliate e pregate». È importante avere ben chiara la meta, meditare sulle scelte che a questa ci conducono e pregare perché le stesse siano ispirate dallo Spirito. Veglia e preghiera tengono l'uomo pronto per comparire dinanzi al Figlio dell'uomo, per aspirare alla sua destra, chiamati accanto a Maria. -



I GIOVANI SONO PER LA CHIESA?



PAOLA

La nostra Chiesa è una Chiesa per giovani? Al gong di questa domanda si è aperto il Convegno dell'Arcidiocesi di Siena, Colle di Val d'Elsa e Montalcino, tenutosi il 3 novembre al Centro Pastorale di Montarioso di Monteriggioni e intitolato "Noi ci siamo! I giovani guardano la Chiesa e raccontano la fede". A dare il via ai lavori è stato l'arcivescovo Antonio Buoncristiani, il cui intervento si è concentrato sui concetti di sinodalità e di discernimento: essere Chiesa vuol dire camminare insieme, mettersi insieme in ascolto della realtà e insieme trovare soluzioni. L'invito a tutti i presenti è di riscoprire la propria vocazione di battezzati e di darne testimonianza gli uni agli altri. La parola è poi passata a don Emanuele Salvatori, direttore dell'Ufficio per la Pastorale Giovanile, che ha analizzato i dati del questionario che, redatto dalla segreteria del Convegno con l'aiuto della dottoressa Rosanna Marchionni, era stato preventivamente caricato sul sito web della Pastorale Giovanile. Dopo aver passato in rassegna i grafici e le percentuali per ogni quesito, ha preso la parola Alberto Galimberti, relatore sul tema "È una Chiesa per giovani?". Lo scrittore, basandosi sul principio dell'ascolto e mirando al ribaltamento dei luoghi comuni sui giovani, ha ripercorso, durante il suo intervento, le storie di dodici giovani toccati, in un modo o nell'altro, dalla fede. E, infatti, la Chiesa è la comunità in cui

ognuno ha un valore di per sé in quanto fine, e non in quanto strumento, in quanto ogni giovane è capace di apportare un contributo originale e unico alla famiglia Chiesa. Ultimo ad intervenire è stato Andrea Bilotti, assegnista di ricerca in Sociologia generale all'Università degli Studi di Siena: il suo intervento è consistito in una panoramica sulla situazione sociale italiana, non risparmiando le cattive notizie, ma sottolineando anche la vacuità dei confronti intra-generazionali, in quanto ogni generazione è frutto di una propria storia. La conclusione a cui giunge Bilotti è quella della necessità non tanto di fare, ma di "stare", di mettere la faccia in quello che si fa, di affrontare la realtà qualunque essa sia. Al termine delle relazioni, i presenti sono stati chiamati a riunirsi in gruppi di lavoro - dieci in tutto - a cui è stato chiesto di relazionare sul rapporto dei giovani con le seguenti realtà: Chiesa, lavoro, studio, politica, vocazione, affettività, famiglia, sport, social, volontariato. I gruppi, mediamente composti da una decina di persone, hanno discusso cercando di rispondere circa la partecipazione civile, la comunicazione della propria vocazione e l'accompagnamento all'impegno civile relativamente al tema scelto. I risultati di ogni gruppo sono stati poi esposti, alla fine della giornata, alla presenza del vicario arcivescovile, di don Salvatori e dei due relatori. I giovani che hanno

relazionato sul lavoro dei gruppi di studio non si sono risparmiati dall'esprimere i propri dubbi e le proprie esigenze, dal domandare alla Chiesa di farsi vicina ai loro bisogni, primo fra tutti quello di essere ascoltati.

Il convegno ha conosciuto il suo momento conclusivo il 4 novembre nella Celebrazione Eucaristica nel Duomo di Siena presieduta dall'arcivescovo: alla celebrazione sono state invitate a partecipare tutte le realtà della diocesi, a dimostrazione del motto "Noi ci siamo", a dimostrazione dell'essere Chiesa. -



RITIRO DI AVVENTO ALLA CERTOSA DI FIRENZE



Per la Cappella Universitaria il tempo di Avvento è cominciato con la giornata di ritiro presso la Certosa di Firenze.

Un gruppo, guidato da don Roberto e suor Grazia, si è ritrovato di buon mattino in piazza Gramsci per partire alla volta della Certosa di Firenze.

All'arrivo i ragazzi sono stati accolti da don Bernardo Artusi che ha raccontato loro la storia della Comunità di San Leolino che ha in gestione il complesso certosino.

È toccato poi a don Carmelo Mezzasalma, superiore della comunità, presentare quella che è, come egli stesso l'ha definita, una Società di Vita Apostolica, una comunità dedicata alla Missione, quest'ultima intesa come rapporto fra cultura e Vangelo. Il sacerdote si è poi soffermato sull'importanza di trasmettere la fede, problema attuale perché, in piena sintonia col pluralismo della società contemporanea, l'uomo non si riconosce più nei valori della fede cristiana.

Da qui si è sviluppata la riflessione sulla cultura, quindi sulla trasmissione della fede, che diventa trasmissione di vita. Secondo don Carmelo «la cultura è la trasmissione di determinati valori, è quel lavoro di aiutare le persone a scoprire la propria dimensione interiore e il messaggio di Cristo».

Le persone oggi sono, in un certo senso, più adulte. A questo proposito il riferimento è andato alla Lettera Apostolica Gaudete et exultate, che affronta il tema della Santità, in cui papa Francesco afferma che «la Santità è cosa quotidiana, è cosa della vita, è cosa umana», «Dio si mette in dialogo con noi, parla insieme a noi».

L'intervento di don Carmelo è terminato con una frase molto bella di uno scrittore portoghese che dice: «Siamo per diritto naturale eredi della libertà e del diritto alla vita».

La mattinata è proseguita con la visita della Certosa accompagnati da don Bernardo in tutti gli ambienti della spiritualità certosina, ammirando le opere d'arte presenti all'interno. Poi si è svolta la Celebrazione eucaristica cui è seguito il pranzo di gruppo.

Il pomeriggio è iniziato con una catechesi di don Bernardo dal titolo Pregare con le icone: i linguaggi della preghiera.

Alla fine è stato lasciato dello spazio per la preghiera personale e per il sacramento della riconciliazione.

La giornata si è conclusa con la visita della cripta della Certosa e con i ringraziamenti a don Bernardo e a don Carmelo per l'ospitalità e per la bella giornata trascorsa. -



La breve ma intensa giornata del ritiro spirituale ha consentito al gruppo di rivivere alcuni valori sotto una luce nuova, a partire da una condivisione spontanea e fraterna, in tutte le sue sfaccettature: dal momento semplice e conviviale del pranzo o della Celebrazione Eucaristica, alla riflessione di gruppo in merito ai temi proposti dai Padri. Poi la passeggiata per la Certosa è stata sia stimolo interessante per conoscere la vita solitaria dei monaci, sia occasione per una profonda contemplazione spirituale di questo *modus vivendi*. Nella meditazione conclusiva, ciascuno ha potuto sperimentare il momento dell'attesa e della preparazione d'animo: il silenzio, mezzo quasi invisibile, ma fondamentale, ha consentito a tutti di vivere prima un momento di solitudine e di ascolto di sé stessi, abbandonandosi al flusso dei propri pensieri e delle preghiere, e poi un momento di relazione con il Signore. -





FABIANA

ESSERE PRESENTE

ESPERIENZE



Non sempre lo sguardo sa dove posarsi. Abbiamo spesso l'impressione di viaggiare confusi, di non avere abbastanza forza per cercare il senso delle cose, per scavare un dubbio, un'emozione, una domanda, per trattenere un pensiero. Ma di fronte allo scorrere veloce della realtà intorno a noi, alcune esperienze ancora riescono a scalfire la superficie ruvida dell'ordinarietà e a toccare l'essenza del nostro vivere. È stata questa la verità che l'arte di Marina Abramović ha depositato dentro di me, dopo aver visitato la mostra *The Cleaner*, allestita a Palazzo Strozzi, che ripercorre, attraverso video, foto e riproduzioni dal vivo, le sue più note esibizioni nel campo della *performance art*, da lei inventata. La novità di questa forma d'arte sta nella presenza dell'artista come soggetto dell'opera e nell'interazione fisica con il pubblico, in una rete di incontri, casuali e essenziali allo stesso tempo.

Quella di Marina è un'arte viva, duttile, che esplora le infinite potenzialità espressive del corpo e mette alla prova la resistenza della psiche e la tenacia dell'animo, fino a sfiorarne i limiti sottili e fragili. Entrando nel vivo dei propri tormenti, Marina cerca nell'arte una risposta ai dubbi di sempre, agli interrogativi di tutti. Perché non riusciamo più a fidarci del prossimo? – si chiede mentre affida alla mano del compagno Ulay un arco con una freccia puntata al suo cuore. Perché non sappiamo guardare negli occhi l'altro, sempre ripiegati vigliaccamente sull'io egoista e avaro? – si chiede mentre invita i presenti a sedersi davanti a lei e a scam-

biarsi lunghi momenti di parole senza voce, dette con gli occhi. Perché non siamo più capaci di liberare la nostra voce? – si chiede mentre dispiega senza timori la sua energia interiore in sussurri e urla finché la sua anima non è sazia. Perché l'uomo tende ad offendere l'altro? – si chiede mentre fa di sé un corpo inanimato e lo mette a disposizione del suo pubblico per alcune ore scrutandone le reazioni. La delicatezza è solo un'alternativa, rara, alla rabbia nervosa, alla violenza disperata e cruda

– si risponde – mentre il suo corpo viene sfregiato e umiliato. Perché le ossa del mondo sono macchiate di sangue? – si chiede mentre per quattro giorni siede su un mucchio di ossa e ostinatamente le strofina per lavarne via il sangue, a significare la brutalità paziente e logorante di tutte le guerre. Dalla violenza di tante azioni umane c'è per Marina una via d'uscita, una catarsi vera e profonda: e sta nell'energia che nasce dalla presenza del prossimo, di cui si nutre durante i giorni di meditazione e digiuno in uno spazio di pochi metri alla vista del pubblico. E sta nell'amore che guida la lunga marcia sulla Muraglia Cinese fino a incontrare il compagno partito dall'estremo opposto della stessa. E sta nell'anima liberissima in grado di pazientare ore in uno sguardo, di fissare dritta un punto, di vivere di nulla per giorni.

È questo che l'arte pretende da lei: svestirsi di tutto, toccare i nervi scoperti e gli spigoli duri della propria anima, un'esperienza intensa e intima che si gioca tutta dentro gli angoli e gli spazi concavi e profondi dello spirito. Ed è questo che la vita pretende da noi: un impegno totale e incondizionato che eviti le emozioni sbiadite e rifiuti i giorni a metà, le esperienze finte, sintetiche, che curi l'anima e continui a tenere acceso, con ostinazione, un frammento di luce. -



“Ascolta il tuo cuore”: questo il tema del campo vocazionale organizzato dalle Figlie della Chiesa a Roma dal 27 al 31 luglio 2018 al quale siamo stati invitati a partecipare come membri dell’equipe organizzativa e in qualità di rappresentanti della vocazione alla vita sponsale e familiare.

All’inizio eravamo titubanti e quasi stupiti del fatto che le Figlie della Chiesa avessero pensato a noi, non avevamo mai fatto un’esperienza del genere e abbiamo accettato confidando che ciò che avremmo fatto sarebbe stato testimoniare la nostra vita insieme con semplicità e nella concretezza della quotidianità di quei quattro giorni. Eravamo certi che questo campo era voluto da Dio e che Lui avrebbe sopperito a tutte le nostre mancanze, paure e ansie.

Già delle prime videochiamate skype di gruppo con le suore sparse per l’Italia, l’allora postulante Lavinia e don Gianluca, tra discorsi seri e risate, connessioni internet scadenti e un duenne da domare, ci siamo sentiti subito a nostro agio e in un clima di famiglia con persone che a malapena conoscevamo.

Dopo settimane di preparativi, 1...2...3 si parte!!! Arriviamo (ovviamente!) in ritardo e mentre eravamo in cucina da soli a cenare siamo stati felicemente colpiti da urla, canti e risate provenienti dalla sala dove si stava svolgendo un gioco di conoscenza per rompere il ghiaccio.

Al campo hanno partecipato tredici giovani dalle Alpi alla Sicilia, di età e esperienze di vita differenti, giunti lì non a caso ma spinti più o meno coscientemente dalla ricerca di qualcosa di grande e bello che potesse dare, o dare ancora di più, senso alla loro esistenza.

Il sabato mattina segna l’inizio ufficiale del campo e tra suore e don super competenti in materia indovinate a chi è toccato tenere una sorta di *lectio divina* -preparata in parte in notturna- sul testo del Vangelo del giovane ricco secondo Marco? A noi!! I ragazzi si sono dimostrati sin dall’inizio molto attenti, ricettivi, entusiasti e nello stesso tempo profondi in tutte le attività nelle quali il testo evangelico è stato sviscerato in tutte le salse, sotto forma di narrazione, lettura, catechesi, tempo personale di riflessione e condivisione.

Il tema della vocazione è stato sviluppato attraverso un percorso di riflessione ideale ma anche reale grazie alle nostre pluri-uscite a Roma. I punti fondamentali su cui meditare sono stati: «dove sei?», «guardati dentro!», «per dove vai?», «di che vocazione sei?» e sono stati approfonditi attraverso attività sul ripercorrere la storia della propria vita, laboratori “letterari” itineranti per i luoghi del campo e interviste doppie ai testimoni. Il cuore dell’esperienza è stata senza dubbio una veglia itinerante in notturna in un boschetto che ha avuto il punto di arrivo nell’adorazione eucaristica in cappellina. L’ultimo momento è stato dedicato alla condivisione delle impressioni personali e alla verifica del cammino, sia all’interno dell’equipe organizzativa che con i ragazzi.

Ci ha colpito tanto la voglia dei giovani partecipanti di mettersi in gioco, il loro desiderio di ricerca e discernimento e sentiamo forte il dovere di ricordarci delle loro vite nelle nostre preghiere. Le loro lacrime, i loro sorrisi, il loro affetto sincero ci hanno fatto intravedere un piccolo spiraglio di quanto difficile e accidentato sia il percorso, tra ferite e doni, sollevamenti e cadute, e di come sia importante avere esempi di uomini e donne, normali e umani, ma testimoni del fatto che solo mettere Dio al centro della propria vita la rende davvero unica e stra-ordinaria. -



IL MIRACOLO È NEGLI OCCHI DI CHI GUARDA



«**V**i auguro tanta Bellezza, Tenerezza e Gioia!» Risuonano ancora con potenza dentro di me le parole efficaci di Don Luigi Verdi, ascoltato durante il suo interessante intervento al Convegno “Accettare il limite – Una sfida nella società dei perfetti” di fine ottobre, proposto dall’associazione Quavio per operatori sociosanitari, a cui ho partecipato con un rappresentante dei volontari universitari.

Le sue parole sono esemplificative di questo mio mese vissuto a Siena, insieme alle Suore Figlie della Chiesa, da cui ho ricevuto il dono di poter prendere parte viva all’interno della loro comunità religiosa, sempre aperta al contatto e collaborazione con gli studenti. Ho attraversato l’intero mese volando letteralmente sulle ali della speranza, dell’accoglienza e della benevolenza donatemi dalle sorelle e abbeverandomi alla “fonte frizzante” della Cappella Universitaria, assorbendo in me tutta la vitalità, la gioia e anche la maturità dei giovani che frequentano San Vigilio. In questo tempo prezioso ho potuto godere di tanta Bellezza. Ho ammirato gli sguardi luminosi degli studenti, intensamente motivati a svolgere precisi servizi di volontariato. Ho gustato l’elevazione spirituale, offertami dal coro della Cappella che anima, impreziosendole, le S. Messe a San Vigilio. Ho assaporato e gustato com’è buono

il Signore, attraverso gli interventi edificanti ascoltati durante il momento di condivisione della Lectio Divina settimanale, introdotta dal Rettore Don Roberto e così validamente arricchita dagli interventi puntuali e originali delle suore e dei giovani partecipanti. Ho assorbito autentica Tenerezza, unendomi ai giovani volontari che, settimanalmente, offrono il loro tempo e tanta premurosa dedizione ai cari anziani, ospitati a Casa Emmaus. Infine, ho sperimentato vera Gioia nell’essere accompagnata dai giovani della comunità Pietre Vive, all’interno della splendida Cattedrale senese. Grazie alla loro efficace guida che coniuga sapientemente evangelizzazione con arte e bellezza, ho potuto ammirare, oltre alla magnifica pavimentazione marmorea del Duomo, il significato artistico-culturale, nonché teologico-spirituale, delle eclatanti raffigurazioni. Ho sicuramente sperimentato la Gioia maggiore, godendo dell’abbraccio del piccolo Francesco, il figlio di una giovane coppia, che frequenta la Cappella Universitaria. Vedere lui, così tenero e bello, è stato come poter gustare da vicino uno dei molteplici “frutti”, delicati e saporiti, partoriti dalla meravigliosa collaborazione, creatasi tra tutti i giovani universitari, uniti da profondo spirito di comunione fraterna. La Bellezza, la Tenerezza e la Gioia, che io ho sperimentato, sono racchiuse emblematicamente nella piccolezza di questo

bimbo, che mi insegna l’entusiasmo e, al contempo, la grandezza della Vita. Occorre, infatti, imparare a guardare il mondo con gli occhi genuini di un bambino, per saper cogliere tutta la potenzialità fruttuosa dei semi, gettati da questi bellissimi giovani, attraverso il loro fecondo e gratuito operato.

Concludo augurando a tutti gli assidui frequentatori della Cappella Universitaria di provare, com’è stato per me, quella Bellezza, Tenerezza e Gioia che si possono sperimentare solo riconoscendo nei volti lucenti di questi studenti l’unico Santo Volto di Gesù Risorto, che tutti comprende e amorevolmente racchiude. -





Un viaggio lungo 1118 chilometri, percorso in autobus e durato circa 14 ore. Conoscevo la meta, l'avevo scelta e attesa ormai da anni, ma non conoscevo nulla di ciò che il futuro era disposto a riservarmi. Stavo dando inizio a quella che sarebbe stata la mia nuova vita universitaria qui a Siena.

Erano da poco terminate le mie settimane di studio in preparazione ai test di Medicina e, con esse, era anche volata la mia estate. Attendevo i risultati, ma fra tutti ero l'unica a non fare il tifo per me. Sapevo di aver ottenuto una buona posizione in graduatoria, ma non ci speravo poiché da mesi mi passava altro per la mente. Mi pesava, più di ogni altra cosa, abbandonare lo studio di materie come filosofia e storia. Il fascino che mi trasmettevano queste discipline e la dedizione con la quale le studiavo era poco comune; così, contro il parere anche della mia famiglia, decisi di frequentare le lezioni nella facoltà di Lettere e Filosofia. E quei giorni non furono soltanto un ripiego in attesa dei risultati, quei giorni furono la prova, la mia prova, utile a comprendere quale fosse la nuova strada da seguire. La mia fu una scelta di cuore e non esiste gioia più grande che sentirsi in armonia con se stessi e con tutto il resto quando si dà ascolto a ciò che realmente si vuole e, per cui, a volte, vale la pena rischiare. Così, qualche settimana dopo, con coraggio e stupore, mi immatricolai a Lettere e Filosofia e soltanto il giorno dopo lo comunicai alla mia famiglia: ci volle del tempo prima che accettassero la mia scelta e si abituassero all'idea, ma adesso, insieme a quanti mi conoscono, sono i primi a fare il tifo per me.

Lontana da casa e dagli affetti più cari, mi stavo caricando di nuove speranze, nuovi inizi, nuove realtà ma soprattutto di nuova gente. Vorremmo rimanere legati alla nostra casa, alle amicizie, quelle resistenti che permangano nel tempo e al "nonostante tutto"; ma la vita è fatta di altre tappe e nuovi passi da svelare, bisogna soltanto dare fiducia a quello che si costruisce.

Al mio arrivo a Siena sono stata accolta nel chiostro di San Cristoforo dalle suore Figlie della Chiesa che mi hanno ospitata prima di trovare una sistemazione definitiva in città.

Trascorrevo le mie giornate respirando quell'atmosfera di silenzio e di pace che solo questi ambienti possono regalare, quando una sera come tutte le altre, mentre mi rilassavo a preparare da mangiare, quel silenzio venne interrotto dall'aprirsi improvviso della porta della cucina. Erano Martina, Paola, Carmela, Marco, Pietro e Gianmarco, alcuni ragazzi della Cappella Universitaria, meravigliati perché non si aspettavano di trovare nessuno a quell'ora. Abbiamo parlato, riso, scherzato, cantato per tutta la serata fino a fare notte, quasi fossi stata sempre una di loro. Erano pieni di gioia, quella gioia che soltanto lo spirito di gruppo è in grado di generare e che mi trasmettono ogni volta che li ritrovo. Quella sera, grazie a loro e con loro, ho ritrovato il mio Gruppo Giovani che ormai da settimane avevo lasciato nella mia comunità parrocchiale. E da quella sera, nel chiostro, ho cominciato a respirare aria di speranza e voglia di mettersi in gioco con gente nuova. Quella sera è stato subito un ritrovarsi a casa. -



ZIO PINO, LA FORZA DEL SORRISO



CECILIA

«**Z**io Pino era una persona normale: né alto né basso, né bello né brutto, aveva delle mani enormi, dei piedi enormi, però aveva un sorriso... Rideva sempre, sempre! Zio Pino non beveva, non fumava, non diceva parolacce, però aveva un difetto enorme: AMAVA, amava troppo; era un professionista dell'amore...»

Così si apre lo sketch dei due famosi comici palermitani Ficarra e Picone, sul quale mi sono imbattuta per caso sul web in una serata tranquilla; e continuano, «quando uno se ne va, come se n'è andato Zio Pino, non ti dai pace... Non era mai successo, un prete ucciso perché predicando l'amore stava disturbando la mafia!» Lo zio Pino ricordato nel loro spettacolo dai due comici è don Giuseppe Puglisi, meglio conosciuto come padre Pino Puglisi, sacerdote ucciso dalla mafia la sera del 15 settembre 1993, davanti al portone della sua casa.

Nato a Brancaccio nel 1937 e diventato sacerdote nel 1960, dopo diversi incarichi nella diocesi, ritornò a servire il suo vangelo presso la chiesa di S. Gaetano impegnandosi per dare un futuro di speranza soprattutto ai ragazzi di quel quartiere martoriato dalla mafia; uomo mite, umile, costruttore e amante della giustizia, della legalità e della pace, dava le sue energie, il suo tempo, la sua mente, il suo cuore, senza nulla riservare per sé stesso. Tuttavia, proprio la sua risolutezza nel compiere il bene e nell'insegnare agli altri a compierlo nella loro vita si rivelò scomoda e gli esponenti della mafia siciliana, mal sopportando che egli "rubasse" i giovani dalle loro mani, lo fecero uccidere. È stato la dimo-

zione vivente di quanta paura a Cosa Nostra possa fare un'azione sacerdotale svolta fino in fondo: l'educazione, la catechesi dei ragazzi, il richiamo all'autenticità dei valori del Vangelo.

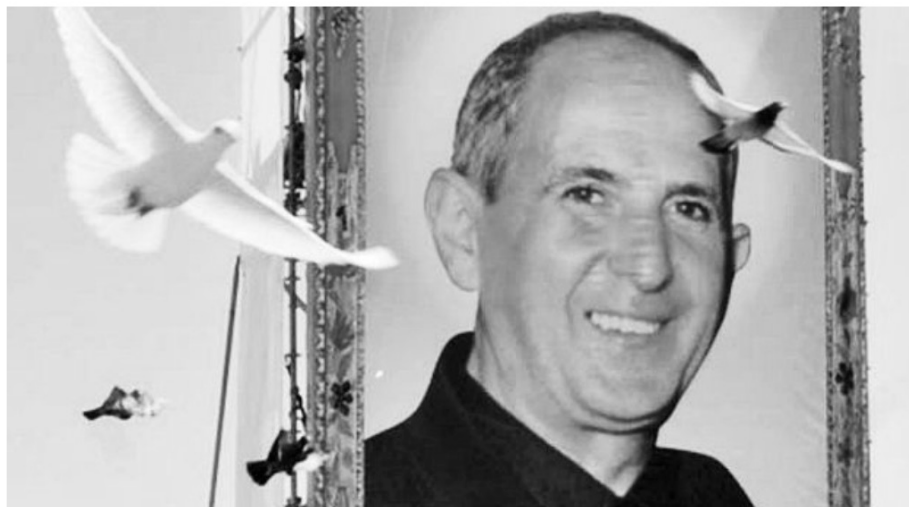
«Pino ha tradotto in vita la Parola e l'Eucaristia che celebrava ogni giorno. E ha mostrato a tutta l'Italia come un piccolo grande uomo di Dio possa scuotere gli animi di moltissima gente con la sua semplicità e la sua tenacia», così Gaetano parla del fratello in una intervista sull'*Avvenire* e soggiunge: «Se oggi fosse ancora in mezzo a noi, si rivolgerebbe ai giovani che amava in modo viscerale e verso i quali riponeva una straordinaria fiducia. Lui sosteneva che si dovesse partire da loro per cambiare la società e liberarla dagli abusi e dall'ingiustizia».

«Se ognuno fa qualcosa, si può fare molto» diceva sempre Don Pino.

La sua morte ha portato a risvegliare la coscienza di ogni cittadino di Brancaccio, della Sicilia e dell'Italia tutta. Il suo sorriso disarmante poco prima della morte e le sue ultime parole «Me lo aspettavo» hanno portato al pentimento uno dei mandanti, Grigoli che dopo l'arresto ha deciso di collaborare con la giustizia.

E proprio a un quarto di secolo dalla sua uccisione, dopo la beatificazione del 25 maggio 2013, il 15 settembre scorso la città di Palermo ha accolto Papa Francesco che si è fermato a pregare sulla tomba del beato. Durante l'omelia di commemorazione il Papa ha ricordato che «il suo sorriso trasmetteva

la forza di Dio: una luce gentile che scava dentro e rischiera il cuore. È la luce dell'amore, del dono, del servizio. Abbiamo bisogno di tanti preti del sorriso. Abbiamo bisogno di cristiani del sorriso.» E scuote gli animi dei giovani chiedendo di prendere una posizione, tra il vivere per sé e il donare la vita, tra la logica perdente del dio denaro e quella dell'amore che appaga. -



«Signore, donaci il desiderio di fare il bene; di cercare la verità detestando la falsità; di scegliere il sacrificio, non la pigrizia; l'amore, non l'odio; il perdono, non la vendetta.» (Don Pino Puglisi)



fotografando



nero su bianco





Leggiavo qualche riflessione sul dramma del crollo del viadotto Morandi, che ha sconvolto la vita dei genovesi e più in generale di tutte le persone che solcano l'immenso reticolato autostradale. Nessuna parola, solo pensieri aggrovigliavano la mia testa, tutti legati ad un grosso interrogativo: come è possibile che in un paese industrializzato come il nostro possa crollare un ponte così strategico come quello di Genova? Credo di aver trovato la risposta aprendo il vocabolario, dispensatore di saggezza senza tempo.

Ebbene, il ponte è un'opera estremamente importante non solo dal punto di vista architettonico e monumentale, ma anche funzionale e storica, perché riesce a collegare luoghi separati dalla natura, permettendo di raggiungerli e di valicarli. Forse per questo motivo ha persino assunto una funzione artistico-decorativa, che gli addetti ai lavori sfruttano, proprio come fanno gli artisti con le loro opere d'arte più famose.

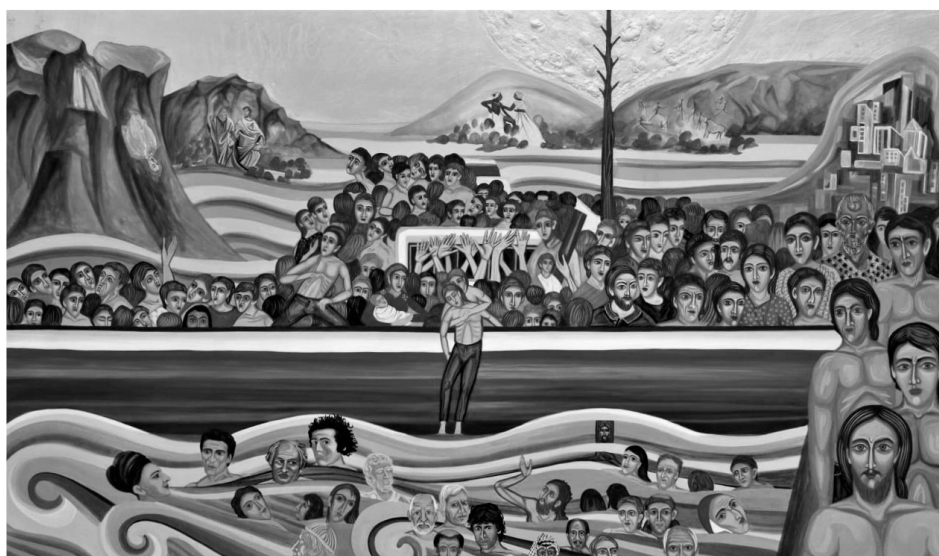
Come uno scrigno, il ponte nasconde una metafora meravigliosa. Mette in relazione gente fisicamente distante, affinché sia stabilita una comunicazione tra di loro, perciò rappresenta la voglia dell'uomo di imparare a superare qualcosa che appare insormontabile, cosicché sia unito ciò che è nato diviso, avvicinato ciò che è distante e ricucito ciò che è strappato. Queste opere di ingegneria - anche sociale - lanciate verso l'altro, sono la viabilità delle spinte orientate alla diversità, che fungono da autostrade per il dialogo e per la tolleranza. Difatti la costruzione di un ponte è un atto di fiducia e coraggio, perché racchiude in sé - essendo un luogo di passaggio - una duplice valenza: perigliosa (si pensi ai ponti tibetani), ma

anche salvifica. Un viadotto nasconde l'incognita sia del passaggio, in quanto non si sa se reggerà il peso dell'attraversamento, sia di ciò che si troverà al di là della sponda di arrivo. Si sa per certo che una volta sopra, bisogna percorrerlo.

L'emulsione di popoli culturalmente distanti sembra essere fuori controllo, tant'è che la profezia di K. Popper circa una società aperta e multietnica, che proseguisse unita verso il raggiungimento di obiettivi comuni, inizia a vacillare, perché i ponti sociali su cui questa società si fonda in realtà sono stati costruiti elaborando le materie prime delle società chiuse. Insomma, più che società multiculturale, la nostra, potrebbe essere definita "paradossale", in quanto ha la presunzione di voler applicare un approccio storicista e idealista, che ha causato la legittimazione ideologica del totalitarismo, a sistemi societari aperti. Cavalcare il mal umore e l'istinto dell'essere umano, come fa il cono d'ombra "cattivista" per creare un nemico comune, per ritornare ad un assetto societario depersonalizzato, in cui l'essere umano viene classificato e schedato per la sua identità, per il suo credo, per la sua razza.

Forse - ormai - una società come la nostra, in cui allo sconosciuto e al diverso si preferiscono macerie comunicative e sociali su cui costruire muri invalicabili, ha dimenticato che dove si costruiscono ponti non ci sono assimilazione, fusione, identificazione totale,

ma nemmeno scissione, ostracismo, isolamento, perché l'esperienza di unità che ne deriva trascende il concetto stesso di diversità, perciò gli opposti si riconoscono tali solo per unirsi. -





FEDE RELIGIOSA E DIALETTICA DELLA SECOLARIZZAZIONE

RIFLETTENDO

Oggi ci sembra di attraversare momenti di disincanto, di sfiducia, di paura, di indifferenza: momenti segnati da una crisi di valori. Viviamo in maniera esagerata la modernità, succubi di un consumismo e di un edonismo sfrenati. A tal proposito, asseriva il filosofo marxista M. Bernan: «Tutto ciò che è solido svanisce nell'aria». Per il filosofo U. Galimberti dietro a tanti disvalori ci sarebbe un ospite 'indesiderato', sintetizzato da Nietzsche con una sua espressione adoperata per il nichilismo «il più inquietante fra tutti gli ospiti» (fr. 2,127).

Il nichilismo esautora ogni valore supremo e secondo il filosofo, «penetra nei sentimenti dei giovani, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui».

In questo panorama, si afferma in maniera più decisiva e determinante «l'indifferenza verso la ricerca della verità» (Pascal, pensieri 334), indifferenza data dal fatto che Dio viene considerato, anche se possibile, non necessario, si vive dunque *etsi Deus non daretur*, come se Dio non esistesse!

LE COSE DI LASSÙ E LE COSE DI QUAGGIÙ

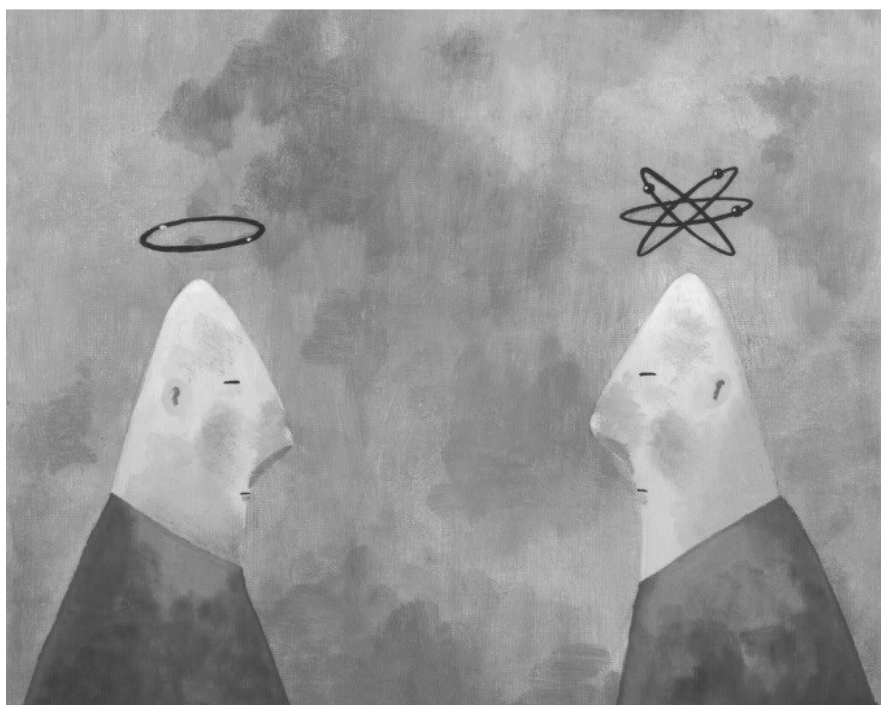
Questa contrapposizione, presente nella filosofia di Platone, introduce un clima di stabilità che consentiva di riconoscere il vero e il falso, il giusto e l'ingiusto, il buono e il cattivo, l'effimero e l'eterno. Ma oggi si fa non poca difficoltà a distinguere questi opposti tra di loro, perché spesso l'io continua ad autoalimentarsi, rinnovando i propri inganni nel momento in cui molti-

plica se stesso. Nella realizzazione del fine cristiano, che vive *etsi Deus daretur*, ossia come se Dio ci fosse, c'è la promessa di salvezza e di verità. Una patria futura da raggiungere da salvati e una verità da contemplare.

EPOCA DELLE PASSIONI TRISTI

La nostra epoca sembra essere percorsa da un sentimento permanente di insicurezza e di precarietà. In realtà la tristezza più grande è quella di non avere Gesù nel cuore.

DA FUTURO-PROMESSA A FUTURO-MINACCIA



Il futuro non è più percepito come promessa ma come minaccia. Secondo lo psicanalista M. Bernasayag «la psiche è sana quando è aperta al futuro».

Quello che stiamo vivendo è il segno visibile della crisi della cultura occidentale fondata sulla promessa del futuro, come redenzione laica che pone le basi sull'io egoico, indifferente a tutto e a tutti. Il cristiano

vede il futuro come realizzazione della promessa e di fronte al futuro riesce a sperare perché attende.

OLTREPASSARE IL NICHILISMO

L'ospite che inquieta rende i cuori sterili, emotivamente analfabeti, inariditi dentro. Le emozioni si apprendono e l'amore è la passione che attrae, che attira come fuoco che arde. Così come la fede: quel patto d'amore contratto tra amante e amato «attraverso quel palpito che muove migliaia di cuori che fanno un unico cuore» sosteneva il poeta V. Aleixandre. -

In realtà la tristezza più grande è quella di non avere Gesù nel cuore.

nero su
bianco

NEL GREMBO DI UNA DONNA
L'AMORE SI FA CARNE

Nei Vangeli incrociamo donne straordinarie che vivono un incontro insolito capace di sconvolgere e trasformare la loro vita: Gesù di Nazareth.

Le caratteristiche che emergono da queste donne toccate dall'incontro sono gesti concreti: l'adultera bacia i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli, la suocera di Pietro si mette a servire, Maria sta ai piedi di Gesù per ascoltarlo: sono donne che rispondono con azioni concrete all'avvenimento che le ha fatte innamorare. Le avvolge un'ebbrezza che scaturisce dall'aver incrociato lo sguardo e le mani del Figlio dell'Uomo e questo le fa sentire libere, guarite, amate.

L'Avvento e il Natale sono eventi annuali che hanno bisogno di essere recuperati con lo sguardo di una donna, perché la donna è capace di vibrare con tutta se stessa quando capta le onde di un Amore Autentico e ha il potere di far diventare corpo l'amore. In una donna la concretezza è una sensibilità che la conduce a intuizioni profonde nelle relazioni, proprio perché il suo essere vibra con la Vita; il suo corpo infatti ha una risonanza concreta, legata alla gestazione dove un altro cuore e un altro corpo batte e si muove in lei.

Questa potenzialità generativa e ricettiva è il crogiolo da cui ha origine il gioco di Dio che si manifesta attraverso ogni essere umano. Dio vuole giocare e creare con noi e lo fa non nelle astrazioni ma nel gesto concreto: sguardo, carezza, abbraccio, attenzione, cura. La

parola diventa autentica quando è legata ai gesti semplici e ordinari, dove quello che dici è emanazione e prolungamento della tua carne concreta.

L'Avvento è farsi vuoti, per essere ricettivi e attenti e il Natale è far diventare concreto quello che diciamo.

Oggi le parole sono senza carne, per questo stancano. Sono vuota retorica, concetti astratti, noioso moralismo, colloqui banali e superficiali per sotterrare la noia e poi, affaticati sotto il loro peso assurdo e insensato, giriamo a vuoto; mentre l'incarnazione è continuamente rimandata o rimossa.

Gesù è sempre concreto: non parla in modo astratto, non lancia annunci ma compie gesti precisi di fronte ai casi umani urgenti e bisognosi, facendo emergere l'unicità delle persone.

L'incarnazione è trasformare la possibilità in un fatto, e per fare questo bastano tre cose: ascoltare, decidere, agire.

Ma come facciamo a radicarci nella vita incarnandola? Diventa carne quella parte dell'esistenza che sappiamo coltivare proprio come la terra: con gradualità, dolcezza e profondità. Gradualità perché ci vuole il giusto ritmo e il suo tempo; dolcezza per entrare in contatto con noi stessi senza aggressività e violenza; profondità perché più a fondo scende il nutrimento raggiungendo le radici, più maturiamo e cresciamo in consistenza e autenticità. Da qui ha origine l'incarnazione del gesto che guarisce, scalda il cuore e consola.

È importante chiederci di nuovo in questo Natale: la mia carne irradia calore nei gesti e nelle parole che dico? Il mio sguardo, le mie mani, i miei atteggiamenti lasciano trasparire la luce della Vita? E il «Verbo si è fatto carne» è parola che si fa carne in me?

Dio ha solo questo nostro corpo per manifestarsi e vuole creare e rivelarsi attraverso il nostro esserci con cuore vibrante, per scolpire in noi e nella materia, in piccoli gesti, l'impronta del Figlio di Dio. -





IL CORAGGIO DI ANDARE

UNIVERSI

«**N**ell'attesa di uno sguardo / che arrivi anche in ritardo, / quante volte questo tempo / ci ha rubato un ricordo, / che comunque tutto passa / anche quando non vorresti / e ti ritrovi coi tuoi anni / e con i sogni più stretti.»

L'esordio della nuova canzone di Laura Pausini colpisce sin dalle prime parole. L'attesa di un piccolo gesto, uno sguardo, può rivelare tutto; ed è proprio questo momento che crea un ricordo in noi, ricordo di un passato che spesso non vogliamo trascorra. Si rimane bloccati nel tempo, quando invece il futuro si concretizza in presente in ogni minuto che passa e poi ci si ritrova al contempo troppo cresciuti e con sogni ancora in attesa di prendere forma.

«Dio, ma come si fa / a trovare il coraggio di andare / anche quando vorresti restare? / Dimmi, come si fa a rialzarsi / anche quando fa male / e continuare?»

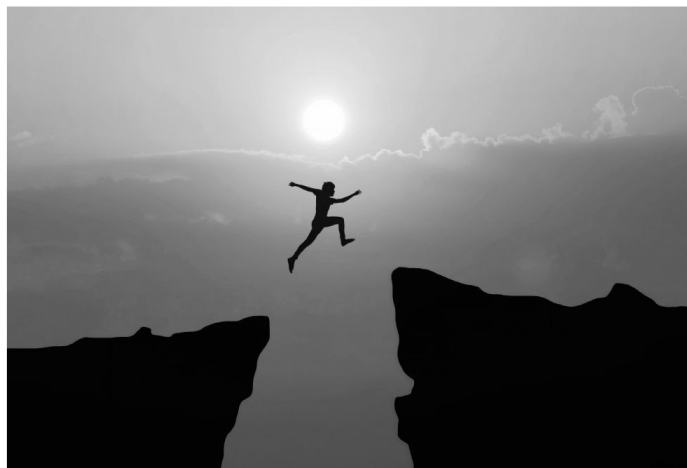
Quante volte preferiamo restare, sguazzare nelle nostre certezze, sebbene consci del fatto che non ci arricchino più gioia e che ci donino solo un'apparente tranquillità, che rischia di non farci avanzare nel cammino della nostra vita. È difficile rialzarsi quando si prova un forte dolore, come tentare di camminare con una gamba rotta, e il solo pensiero di ritornare a correre provoca un dolore lancinante; il minimo gesto ci procura una fatica immensa e vorremmo semplicemente rimanere lì nel nostro letto, finché il dolore non cessa.

Ed è proprio in questi momenti difficili che Dio mette alla prova i nostri passi, perché vuole che avanziamo, non rimanendo paralizzati nelle nostre paure e insicurezze; desidera che seguiamo il cammino che ha tracciato per noi. Ma dobbiamo essere noi a volerlo, a trovare il coraggio, vivendo da protagonisti la nostra vita. Spesso si commette l'errore di accettare in maniera passiva il nostro destino in tutte le sue sfumature e, in particolare, ci si crogiola in situazioni spiacevoli, spesso da vittime inconsolabili e irremovibili. Ma non riflettiamo davvero sul senso di quel sentimento.

Basterebbe provare a non adottare un punto di vista egocentrico, naturale ed immediato per l'uomo, teso alla soddisfazione dei propri desideri. La delusione è generata dal fatto che non ci sentiamo emotivamen-

te appagati, ma forse quello non era il vero cammino tracciato per noi, quello che avrebbe realizzato la nostra serenità interiore e la nostra relazione con Dio e con l'altro. Nonostante ciò, era pur sempre una tappa obbligata - seppur nella sua durezza ed incomprendibilità al momento - per conoscere noi stessi e aggiungere un frammento al mosaico del mistero della vita. E allora quella strada, che sembrava la migliore, la più luminosa e levigata, è in realtà quella più contorta, e con questa consapevolezza bisogna agire attivamente e far sì che questo dolore si trasfiguri.

«E ricordati di te / quando il mondo ti dimentica, / la-



scia sempre una traccia / su un cuore che passa.»

Si dovrebbe scegliere l'amore per sentirsi vivi davvero, amore dapprima per noi stessi, anche quando ci sembra di non riceverlo da nessuno, e poi per il prossimo, sia che rimanga al nostro fianco, sia che "passi", soffermandosi solo un attimo a ricevere. Perché ad amare non si sbaglia mai, per quanto comporti spesso rischio e sofferenza; non si è mai perdenti, ma vincitori. E il nostro Signore ci insegna questo: amare incondizionatamente, anche quando l'altro sembra dimenticarsi di noi, perché amare non necessita di qualcosa in cambio. È importante dapprima rispettarci, e avere la consapevolezza di essere creature dotate di qualità, pronte a mettere a frutto la Vocazione per la quale siamo stati scelti. -

«Tu vieni e seguimi; e sarai luce per gli uomini e sale della terra e nel mondo.» (Gen Rosso)

nero su
bianco



Dall'1 al 4 novembre 2018 ho partecipato al meeting internazionale dei coordinatori di Pietre Vive, che ha avuto luogo a Lubiana; l'incontro ha visto la partecipazione di ragazzi provenienti da molte parti d'Italia e d'Europa, da Santiago de Compostela fino a Varsavia, passando per Praga e Budapest, vantando anche alcuni gruppi attivi in America del Sud. Personalmente ho vissuto un'esperienza assolutamente formativa poiché si è parlato delle rispettive comunità d'appartenenza; di come queste siano cresciute durante l'anno; di quello che si è imparato di nuovo e delle esperienze fatte. Questo weekend è stato vivificante e costruttivo ed ha rafforzato la mia consapevolezza riguardo al ruolo che svolgerò come coordinatore del nostro gruppo qui a Siena e di quanto sia importante avere una solida formazione spirituale di base per poter anche solo provare ad essere un punto di riferimento per il mio gruppo. Proprio per dare spazio alla formazione spirituale, grazie alla guida di Jean Paul Hernandez Sj, abbiamo meditato sul brano dell'apparizione di Gesù a Emmaus, che ci ha spinto a riflettere sul fatto che Cristo è con noi anche nei momenti di delusione e sconforto poiché Lui ci è sempre vicino anche se non è fisicamente con noi. Allo stesso tempo il brano ci proponeva di identificare quali siano stati i momenti e i segni in cui abbiamo riconosciuto all'improvviso la presenza del Signore nella nostra vita, così come lo è stato per i discepoli alla vista di come Gesù ha spezzato il pane. È seguita la lettura della guarigione del cieco di Gerico: qui le tematiche affrontate sono state la fede, la perseveranza, la trasformazione e la guarigione: la folla infatti, se in un primo momento ha cercato di fermare il cieco Bartimeo, dopo che Gesù lo aveva chiamato a sé, ha rivolto a lui l'invito dato dal Maestro, dicendogli: «Coraggio, alzati, ti chiama!». Per l'ultimo brano invece Jean Paul si è concentrato sulla parabola dei talenti, che ci ha portato a riflettere sull'importante compito di far scoprire il talento delle persone che ci sono vicine, nel gruppo di Pietre Vive e nella vita.



Come dicevo, il nostro incontro si è concentrato molto sulla formazione della figura del coordinatore e sulla sua vocazione di accompagnare ed aver cura di coloro che gli sono stati affidati. Ciò a partire innanzitutto dal percorso interiore che ognuna delle Pietre Vive compie all'interno della comunità. Il coordinatore, inoltre, è invitato a vivere una vita di preghiera e discernimento più intensa degli altri, proprio per poter provvedere in maniera matura ed integrata alle necessità della comunità. Questo non è sempre facile ed immediato, infatti per divenire adulti maturi nella fede, è necessario spendere a volte anche una decina di anni prima di comprendere a pieno la propria vocazione. Il discernimento diviene quindi strumento di indirizzo al servizio della società.

Infine voglio ricordare a voi, cari lettori di questo mio piccolo assaggio del mondo Pietre Vive, che essere evangelizzatori è un'esperienza essenziale da vivere in gioventù: sono solo i giovani a possedere qualità e requisiti essenziali necessari ad una efficace mansione di evangelizzazione gioiosa ed entusiasta, quindi siate i primi in questo compito a cui tutti siamo chiamati. -

UNA STORIA D'AMORE



PAOLA

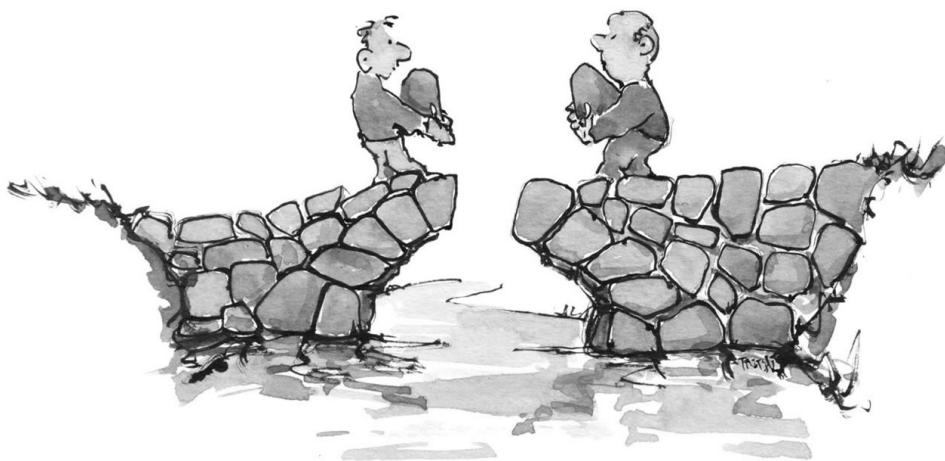
Non siamo mai abbastanza pronti quando qualcuno decide di aprire davanti a noi il proprio cuore. Questo è quello che ha fatto Carmen quando le ho chiesto di raccontarmi la sua esperienza di fede: si è messa a nudo davanti a un tè e una cioccolata calda e, tenendomi per mano, mi ha guidata nelle pagine della sua vita, dove è impressa la storia della sua relazione con Lui.

Quella di Carmen è la storia di chi ha camminato per molto, troppo tempo su dei cocci di vetro, vittima dell'illusione di non poter meritare di meglio. Mentre è seduta di fronte a me, mi sembra che, insieme alla cioccolata, stia rimescolando anche i suoi pensieri nella bevanda agrodolce della vita. Tra il sorriso e gli occhi lucidi, Carmen lascia che i ricordi, anche quelli più dolorosi, affiorino in superficie, diventino testimonianza e costituiscano un ponte fra lei e me. La fede è stata per Carmen come una forte raffica di vento capace di spazzare via dalla sua vita ciò che amore non era e che aveva costruito intorno a lei una gabbia e un fossato che la tenevano separata dal resto del mondo e anche dai bisogni del suo cuore. Quello che Carmen ha davvero a cuore di sottolineare è come, dopo il disamore, non fossero cresciute in lei le erbacce dell'odio, ma proprio l'incontro con Gesù, l'amante non amato per eccellenza, le avesse dato la forza di non incattivirsi. E se il perdono è una strada lunga e piena di cadute, nei suoi occhi c'è la luce di una ritrovata libertà resa possibile da un amore incondizionato. Carmen rimpiange gli anni passati in una trincea emotiva solo nella maniera in cui questi le hanno sottratto il tempo che avrebbe potuto impiegare per intessere nuovi rapporti di amicizia e per coltivare le sue passioni, a partire dallo studio delle Lettere. Guardo i suoi grandi occhi neri, che sembrano non avere fine, e mi vengono in mente le parole di San Paolo: «Quando sono debole, è allora che sono

forte» (2Cor 12, 10). La debolezza ha smesso di essere per Carmen il motivo della sua condanna e il pretesto per cui qualcuno possa affermare la propria forza su di lei, quando la sua fragilità è diventata la condizione necessaria perché venisse davvero accolta e si sentisse bisognosa di essere amata.

Delle due tazze si può ormai vedere il fondo quando Carmen, con lo sguardo commosso, mi guarda e mi ringrazia per questo scambio, per questo ponte creatosi fra di noi, il ponte della fraternità cristiana, della condivisione non tanto delle nostre vite private ma di come Lui abbia toccato ognuna delle nostre vite trasformandole in storie d'amore.

Mi piace pensare che quella domenica pomeriggio anche il Signore fosse seduto a quel tavolo, in mezzo a noi due, riunite in suo nome. Ascoltare e accogliere Carmen mentre mi raccontava le sue cadute e il modo in cui è riuscita a rialzarsi, scoprire come la croce abbia fatto per entrambe da faro in un processo di ritorno alla vita, e, quindi, compatire le sofferenze e le gioie di questo suo percorso, tutto ciò ha rinvigorito in me cosa possa voler dire camminare con un fratello posto lungo il mio sentiero. Essere fratelli in Cristo vuol dire andare oltre il semplice vedere, vuol dire acuire i propri sensi in funzione della comprensione dell'altro. Così facendo, ci sorprenderemo a sondare anche gli abissi più profondi della nostra anima. -



By Frits Ahlefeldt



«I 'destinati a essere morti' non hanno certo gioventù splendenti: ed ecco che essi ti insegneranno a non splendere. E tu splendi, invece, Gennariello». Partendo dalla trascrizione sbagliata di uno stralcio delle *Lettere luterane* di Pier Paolo Pasolini, Giuseppe Catozzella dà vita e titolo al suo ultimo romanzo *E tu splendi* che conclude la trilogia dei suoi scritti dove i temi principali affrontati sono la guerra, il viaggio e l'arrivo.

Giuseppe Catozzella è uno scrittore italiano, autore di reportage e romanzi. Nato a Milano e laureatosi in Filosofia, esordisce nel 2014 con il suo bestseller diventato internazionale dal titolo *Non dirmi che hai paura*, vincitore del premio Giovani nel 2014 e tradotto in tutto il mondo. In *E tu splendi*, pubblicato il 22 marzo 2018, Giuseppe Catozzella costruisce la storia di un'estate che finirà per cambiare radicalmente la vita di Piero, il protagonista del libro, che narra direttamente le vicende in prima persona. Arrivati ad Arigliana - un piccolo paese della Lucania con «cinquanta case di pietra e duecento abitanti» - Piero e la sorella Nina trascorreranno le vacanze con i nonni. Quell'estate sarà diversa per tutti, ma soprattutto per loro, poiché sono rimasti "orfani", che per Piero vuol dire che «la mamma invece di abitare fuori inizia ad abitarti dentro». Fin da subito emerge il dolore che sta provando, che distrugge la sua anima; questa non ammissione della perdita della madre porterà Pietro a cercarla continuamente, immaginando di parlarle, talvolta ricevendo dei rimproveri e infine trovando un piccolo consiglio di vita. Il dolore che lo assale assume le sembianze di un cane, chiamato da lui Canetto, che lo aggredisce e lo morde quando sbaglia. Lungo questa ricerca incessante di un segnale lasciatogli dalla madre, Piero troverà all'interno di una torre normanna una famiglia di sette stranieri, tra cui un bambino di nome Josh, «figlio di nessuno di quegli adulti, un orfano orfano». L'intera popolazione di Arigliana inizia a porsi delle domande: «Chi sono? Cosa vogliono? Perché non se ne tornano da dove sono venuti?», innescando così un meccanismo di rifiuto nei loro confronti. Dopo aver catalizzato la rabbia e la paura del

paese, sono proprio i nuovi arrivati a portare un cambiamento, facendo ritornare la speranza tra le persone di quel piccolo paesino del Sud, che vivono sotto i soprusi di zì Rocco, proprietario terriero senza scrupoli che ha condannato il paese alla povertà e all'arretratezza. Sarà difficile portare la modernità ad Arigliana, un paesino che sembra sospeso nel tempo, non a caso il libro preferito del nonno di Piero è *Cristo si è fermato a Eboli*. Attraverso il racconto del protagonista emergono il disprezzo e la paura nei confronti degli stranieri trovati. In seguito verranno accettati dalla comunità ma solo da una parte, poiché altri li ritengono i colpevoli del peggioramento delle condizioni di lavoro e alla fine diventano i bersagli per mascherare la povertà, lo sfruttamento e la corruzione presenti già nel piccolo paese. Il romanzo lascia il messaggio di speranza "E tu splendi": nonostante tutto, le ingiustizie, il disprezzo, la povertà, la solitudine, la paura, definita come «una bugia», bisogna non perdere la speranza né di vivere né di splendere, poiché «le cose che salvano nella vita sono salate: le lacrime, il sudore, il mare.» -





È DA QUINDICI ANNI CHE
LA VERITÀ È STA ROBA QUA!

CIAK
SI GIRA

Sulla mia pelle, film di Alessio Cremonini, ha aperto la rassegna del Festival di Venezia 2018.

Questo film ha suscitato sin da subito pareri favorevoli tra critica e pubblico e ha strabiliato per una grande prova da protagonista dell'attore Alessandro Borghi.

La pellicola racconta l'ultima straziante settimana di vita di Stefano Cucchi, ragioniere tossicodipendente morto in ospedale per via delle forti percosse subite durante la sua permanenza in mano alle forze dell'ordine.

Il film è crudo, diretto, senza filtri: le varie sfaccettature di Stefano si colgono via via nella pellicola, dal rapporto amorevole con la famiglia e in particolar modo con la sorella Ilaria, alla sua dipendenza dalla droga e la lenta e sofferente morte in mano ai suoi aguzzini.

Il regista in tutto ciò non innalza l'immagine di Stefano Cucchi a quella di un martire: sarebbe infatti sciocco pensare che con questo film si voglia beatificare la figura di questo personaggio, al contrario, ne racconta lo spaccato di una vita votata alla rovina senza nascondere nulla di ciò.

Alla verità narrata nel film si contrappone la dura realtà che in nove anni dalla sua morte non è riuscita a dare un volto a chi ha ucciso Stefano: lo Stato, che si fa garante delle persone che ha sotto la propria custodia nelle proprie strutture, non ha saputo ad oggi spiegare cosa sia successo in quella settimana e come questa persona sia morta nella assoluta indifferenza da parte di agenti e medici.

Cremonini dà, dunque, un messaggio forte a critica e pubblico nel sensibilizzare tutti su questa vicenda: al suo secondo film, il regista trasmette tutta l'emotività e l'attenzione che gli ha scaturito rivivere la storia di Stefano tramite la lettura degli atti giudiziari; tratta queste notizie in maniera imparziale, creando un film che non vuole essere una denuncia, ma piuttosto un ragionamento sulle vicende che hanno

coinvolto il ragioniere trentunenne.

Il personaggio di Stefano, come già detto, è stato interpretato dall'attore Alessandro Borghi: una performance che, alla prima a Venezia, ha lasciato senza parole gli spettatori. Borghi, infatti, si è immedesimato perfettamente nel ruolo del protagonista, caratterizzando la corporatura esile e la voce sottile in maniera davvero realistica. La coprotagonista, Jasmine Trinca, è stata brava e abile nel districarsi in un ruolo difficile come quello della sorella di Stefano, Ilaria, interpretando questo personaggio in maniera mirabile.

Il pubblico, così come la critica, ha apprezzato il film e il messaggio sociale che ne scaturisce: una pellicola di impegno civile in cui nulla è lasciato al caso, che racconta Stefano come un uomo debole ma allo stesso tempo leale fino l'ultimo respiro sia con la sua famiglia che con le forze dell'ordine.

Questo film fa dunque pensare, senza additare o cercare colpevole alcuno, su come e quanto uno Stato riesca a tutelare una persona. Stefano stigmatizza un po' tutti noi, ovviamente con le dovute cautele: sicuramente era tossicodipendente e probabilmente spacciava, ma è inspiegabile, in uno stato di diritto, che questa persona abbia subito una morte atroce per via di una serie di sbagli, mancanze e sviste da parte di medici, agenti e funzionari di Stato.

Un film da vedere e da vivere sulla propria pelle. -



Rita Calore: «L'hanno arrestato in piena notte»
Ilaria Cucchi: «Adesso lo fanno ritorna', deve dirci la verità e basta!»
Rita Calore: «È da quindici anni che la verità è sta roba qua!»

nero su
bianco



Una delle prime prove che incontra lo studente fuorisede è sicuramente il bucato. Diciamolo: lavare i panni non è sicuramente una capacità innata dell'essere umano, e se non si è abituati possono sorgere molti dubbi.

OVER THE RAINBOW: LA DIVISIONE BIANCHI/COLORATI NON È UNA LEGGENDA!

Vuoi evitare le famose sorprese spiacevoli, come la tua camicia bianca preferita che esce dalla lavatrice rosa o azzurra? A volte i foglietti salva-colore non bastano, quindi il primo passo è dividere: più i colori si assomigliano, meno rischiamo. Per esempio, le varie sfumature del rosso e del blu sono molto pericolose, quindi è preferibile lavare questi colori separatamente a 30°.

HOT 'N' COLD: IL POTERE DELLA TEMPERATURA

Sì, perché anche la temperatura è importante: alcuni capi possono essere lavati a temperature più alte, perché non scoloriscono e non si rovinano; altri, al contrario, preferiscono delle temperature basse.

- Lavatrice a 90°: capi bianchi in cotone molto sporchi.
- Lavatrice a 60°: capi bianchi in cotone.
- Lavatrice a 30-40°: capi colorati e capi scuri, capi in materiali particolari.

PUT A LABEL ON IT: ETICHETTE UTILI

Un po' troppe informazioni generali? Sì, purtroppo o per fortuna le eccezioni e le variabili sono tante: colore, materiale, rifiniture, accessori, macchie e chi più ne ha più ne metta. Per questo è importante leggere sempre l'etichetta che trovi cucita ad ogni capo dove sono presenti tutte le informazioni necessarie per il lavaggio, l'asciugatura e la stiratura. Ecco una legenda che ti aiuterà a capire il significato di ogni simbolo:

Ciclo di lavaggio					Temperatura acqua						Candeggina			
Ciclo normale	Ciclo medio	Ciclo delicato	A mano	Non lavare con acqua	30°	40°	50°	60°	70°	95°	Qualunque candeggina	No candeggina	Candeggina senza cloro	Candeggina senza cloro
					Max 30°	Max 40°	Max 50°	Max 60°	Max 70°	Max 95°				
Lavaggio a secco						Avvertenze varie		Asciugatrice						
Non lavare a secco	Lavare a secco	Qualsiasi solvente	Qualsiasi solvente eccetto tetracloroetilene	Solo solventi al petrolio	Lavare a umido	Non strizzare		No asciugatrice	Asciugatrice consentita	Temperatura asciugatrice bassa	Temperatura asciugatrice media	Temperatura asciugatrice calda	Temperatura asciugatrice fredda	
Asciugatura a mano								Stiratura						
Appendere dopo centrifuga	Appendere senza centrifuga	Asciugare appeso	Asciugare appeso gocciolante	Asciugare in piano	Asciugare in piano gocciolante	Asciugare all'ombra	Asciugatura consentita	Non asciugare	Stiratura consentita	No stiratura	Temperatura max 110°	Temperatura max 150°	Temperatura max 200°	No vapore

IT'S UP TO YOU: SCEGLI I TEMI DI QUESTA RUBRICA!

Spero che questi consigli possano esserti utili!

Se hai qualche domanda o dubbio su questioni casalinghe, lavori fai-da-te o ricette semplici ma gustose, questa rubrica è fatta apposta per te! Non esitare a scrivere alla nostra redazione (indirizzo e-mail: redazionenero-subbiancosiena@gmail.com). Le tue domande potranno rimanere anonime, e tenterò di rispondere dandoti i consigli migliori! -



CRUCIVERBA

PASSATEMPO

1	2	3	4		5	6		7	8	9		10	11	12	13
15					16		17					18			
20					21				22						
23			24		25			26				27		28	
29				30		31			32		33				
			35		36			37		38		39			40
41		42					43	44		45				46	
47	48			49			50	51		52			53		
54						55			56		57				
59				60				61	62			63			
65			66					67				68			69
70						71					72				
74					75					76				77	
		79		80			81		82						83
	84												85		

ORIZZONTALI: 1. A Lei è dedicato il pallo di agosto, 7. Capitale europea, 15. Genere letterario che ha sempre una vittima, 16. In mezzo a due lati, 18. Nacque come Littoria, 20. Quella "de la cité" è a Parigi, 21. Lo sono braccia e gambe, 22. La faccina più divertita, 23. La Turner della canzone, 25. Due vocali divise in due sillabe, 27. Irsuta, 29. Il primo uomo, 31. Sporadici, 33. Difficilmente comprensibile, 35. Antica dinastia italiana del nord est Italia, 37. Fu fondata da Enrico Mattei, 39. Dà il via a un'ipotesi, 40. Appellativo per sacerdoti, 42. Accordo, 44. Un albero a Londra, 46. La donna della canzone italiana, 47. La Taylor scrittrice inglese, 49. Dentro, 50. Affermativo, 52. Al centro della casa, 53. Palermo, 54. La discesa dello Spirito Santo, 57. Tremenda paura, 59. In questo momento, 60. Precede il cognome, 61. Il regolamento europeo che risolve le controversie sugli acquisti on line, 63. Agli estremi dell'Italia, 64. Sono pari nella piena, 65. Il block per gli appunti, 67. Un'aggiunta di parole non necessarie, 70. Sono salve in un album di De André, 71. Sporadico, 72. Si utilizza per il totale, 74. Teramo, 75. Agli estremi del Congo, 76. La prima persona singolare, 77. Band musicale di Manchester, 80. Avverbio di dubbio, 81. Stato della penisola arabica, 83. Forma societaria, 84. Si contempla nel secondo mistero della gioia, 85. La cosa che appartiene a me.

VERTICALI: 1. L'eroina dei due mondi, 2. Né liquido né gassoso, 3. La città del pallo, 4. Antica città della Mesopotamia, 5. La tassa sui rifiuti, 6. La stella più luminosa dello Scorpione, 7. Bologna, 8. Il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, 9. Accompagna la donna, 10. L'orbita della terra intorno al sole, 11. Il padre di Ulisse, 12. Sono pari nell'alito, 13. Fu secondo Presidente della Repubblica italiana, 14. Agli estremi di Sion, 17. Si fa fuori porta, 19. Importante porto dell'Adriatico, 24. Chiude ogni preghiera, 26. Componimento lirico, 28. Terni, 30. Stazione ferroviaria di Roma, 32. Interno, 34. Città lombarda, 36. Luigi della canzone italiana, 38. Uno dei vizi capitali, 41. È tipica nella cucina siciliana, 42. Spontanei, 43. L'intesa tra Italia e Germania alla vigilia della seconda guerra mondiale, 45. Creativo, 46. Confusione, 48. Imperatore romano, 51. Italia, 53. Il re di Troia, 55. Osso del braccio, 56. Uno dei sette nani, 58. Enna, 62. Particella nobiliare dei cognomi italiani, 66. Prefisso per sangue, 67. Si vincono nei concorsi, 68. Negazione, 69. Fa provincia insieme a Carrara, 73. Capitale nord europea, 75. Lo Stevens della canzone, 76. Gli Holiday hotel, 78. In mezzo al giro, 79. Secondo romano, 80. Milano, 81. Il regno di Dorothy, 82. Aosta.



bacheca



Alessia Ruggieri
Odontoiatria



Gianmarco Scarcella
Scienze geologiche



Giada Licata
Biologia sanitaria



Marco Rovati
Studi letterari e filosofici

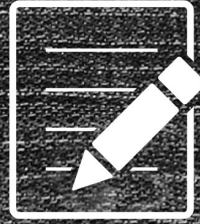


Mickey Scarcella
Archeologia



Maria Piccinni
Lettere moderne





Paola Mocella
Studi letterari e filosofici



Samuel Bagnato
Scienze ambientali e naturali



Veronica Navobi Porrello
Giurisprudenza



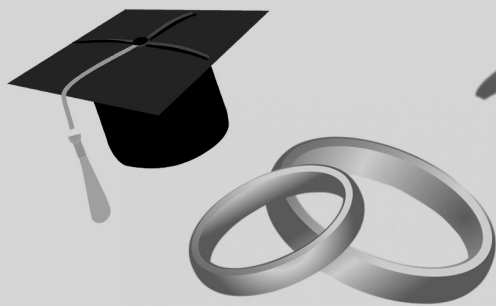
Veronica Navobi Porrello
Giuseppe Vizzi



Adriana Tarantini
Decoroso Vereggia



Annalisa Colaprico
Pasquale Tansella



**Redazione:**

Martina Ragone, direttore

Cecilia Aprile, Don Roberto Bianchini, Suor Chiara Cioli, Chiara Mattiello, Fabiana Mocella, Paola Mocella, Carmela Montrone, Alice Pappelli, Marco Rovati, Alessia Ruggieri, Mickey Scarcella, Melany Solarino, Donato Terrone, Erik Urzi, Salvatore Virgandaula

Editing:

Marco Rovati, Erik Urzi

Collaboratori esterni:

Filippo Bardelli, Eleonora Devecchi, Giuseppe Rizzo, Corrado Romano, Eugenio Alfonso Smurra

Nero su Bianco
pubblicazione a cura della
Cappella Universitaria di Siena

N. LXV, gennaio 2019, Anno XXII



La stampa di questo
numero è stata possibile
grazie all'8X1000 alla
Chiesa Cattolica



nero su bianco

CAPPELLA UNIVERSITARIA DI SIENA
Chiesa di San Vigilio
via Sallustio Bandini, 48
53100 Siena
PRO MANUSCRIPTO

